

L COLONNINO



Dal 1996 il non periodico del "Gruppo diciassetino Contradaiooli Extra-moenia" di Firenze. Distribuito *Aufo* agli amici.

25 anni di attività.

Il 1° dicembre, come tutti sanno, è la Festa di Sant'Ansano, Patrono di Siena, che segna l'inizio dell'Anno Contradaioolo, ed anche per noi Contradaiooli Extra-moenia di Firenze è l'occasione di ritrovarsi per la consueta cena. E quest'anno siamo a ricordare i 25 anni di esistenza del nostro Gruppo. Fu, infatti, nel 1988 che alcuni senesi, per motivi vari residenti a Firenze, presero a frequentarsi in spirito contradaioolo per "attenuare la nostalgia con Siena e poter parlare di Palio con gente che ne capisce". Abbiamo scritto "ricordare" invece di "celebrare", come avremmo desiderato, perché in effetti c'è poco da celebrare, visto che quando ci si conta siamo sempre meno!

Di questo problema ne abbiamo già parlato svariate volte: il fatto è che – oltre a chi "passa a miglior vita", a chi si allontana per "senilità" e a chi snobba per "permalosità" – non ci sono nuove leve che entrano a far parte dell'Associazione. Abbiamo già valutato che, mentre negli anni '50 e '60 c'era chi doveva necessariamente trasferirsi nel capoluogo toscano per motivi di lavoro, in questi tempi moderni, e una superstrada, i giovani senesi che quotidianamente svolgono un'attività a Firenze in meno di un'ora di auto tornano a casa; di conseguenza sulle rive dell'Arno si trovano sempre meno Contradaiooli DOC. Ma noi ci siamo sempre e ci resteremo finché ci farà piacere, perché siamo... **Sempre Senesi!**

Ed essere senese significa essere il "Meglio del meglio".

Parafrasando Curzio Malaparte e Silvio Gigli possiamo affermare: "*Se cosa difficile è essere toscano, difficilissima cosa è l'esser senese: molto più che fiorentino, aretino, pisano, livornese, lucchese, pratese, casentinese, maremmano, valdarnese, versiliano e quant'altro. E non già perché noi senesi siamo migliori degli altri toscani, ma perché, ringraziando il destino, siamo diversi da ogni altro toscano: per qualcosa che è in noi, nella nostra profonda natura, qualcosa di diverso da quel che gli altri non hanno dentro. Per questo quando incontri un toscano non chiedergli quale sia la sua città. Perché se è senese: te lo dice lui stesso. E se non è senese: perché vuoi umiliarlo?*".

Si – Si – Siena!



Il linguaggio delle bandiere.

Alzata - Figura che compie l'alfiere durante la sbandierata. Consiste nell'arrotolare la seta intorno all'asta e volteggiare in alto la bandiera che, essendo l'asta munita di piombo, ricadrà perpendicolarmente.

Ancalena - Nella sbandierata semplice si effettua mettendo la bandiera dietro la schiena e facendo l'otto da quella posizione. Questa figura è detta "ancalena" per il movimento che effettua l'alfiere, che accompagna leggermente l'otto con le anche.

Cartoccio (o **Imbuto**) – Arrotolamento della bandiera prima di effettuare l'alzata.

Farfalla (o **Rosa**) - Una delle figure della sbandierata semplice che precede sempre l'alzata anche durante il Corteo Storico. Si effettua tenendo la bandiera in alto con entrambe le mani e facendola ruotare vicino alle orecchie.

Otto - Sventolio base della bandiera. L'alfiere lo effettua come se disegnasse alternativamente un 8 inserito all'interno di uno zero immaginario.

Otto a penna - Figura della sbandierata a doppio cerchio.

Otto stretto - Figura della sbandierata a doppio cerchio.

Passaggio di collo – L'alfiere passa la bandiera attorno al collo spingendola, dalla parte dell'impugnatura, passandola da una mano all'altra.

Passaggio di vita - Come sopra.

Presentazione della bandiera - La presentazione della bandiera è una figura della sbandierata semplice, rappresentata dai primi passi, quando l'alfiere sventola lentamente e in tutta la propria ampiezza la bandiera. Viene eseguita impugnando la bandiera con la destra mentre la sinistra stringe i lembi del vessillo all'asta. La bandiera spunta da dietro il torace dell'alfiere leggermente inclinata.

Romaiolo - Nella sbandierata è il punto intermedio tra il passaggio in vita e l'alcalena. Presa la bandiera per la parte inferiore del piombo con la mano opposta a quella della sbandierata, la bandiera viene fatta ruotare tre volte con il gomito che lavora come un mestolo nel brodo, per poi essere messa dietro la schiena e dare inizio all'alcalena.

Salto del fiocco - Il salto della bandiera da parte dell'alfiere durante il gioco di bandiere. Uno degli esercizi più difficili che vengono effettuati dagli alfieri.

Salto dell'alfiere - Il primo alfiere piegato sulle gambe sventola la bandiera tenendola bassa quasi a terra, l'altro lo salta passando allo stesso tempo la propria bandiera sotto di se e sopra quello piegato senza toccare nessuno dei due.

Sbandierata - Con questo termine si indica il complesso dei giochi eseguiti dagli alfieri con la loro bandiera accompagnati dal tamburo. È composta di figure variabili che cambiano da Contrada in Contrada e si conclude sempre con il lancio in aria delle bandiere (alzata).

Scambio di bandiera - Scambio della bandiera tra i due alfieri lanciandosele aperte o spiegate.

Scambio di posto - I due alfieri si scambiano di posto, mentre lanciano verticalmente e contemporaneamente in aria le proprie bandiere, in tempo per riprenderle senza farle cadere in terra.

Sganascino - Figura acrobatica eseguita dall'alfiere lanciando in alto la bandiera e riprendendola al volo aiutandosi col la gamba.

Sottogamba - Si sventola la bandiera facendo un 8 impugnandola col braccio che passa sotto la gamba un po' alzata.

Velata - Secondo passaggio della sbandierata semplice: la bandiera, spiegata, ruota a circa cinquanta centimetri da terra mentre, contemporaneamente e dalla stessa parte, ruota l'alfiere.



Ricordi di un chiocciolino che in gioventù fu alfiere.

Un Ministro a cena.

14 agosto 2010. Metti un Ministro a cena... dove? Ma ovviamente a Siena, l'unica città al mondo che riserva il tavolo d'onore al cavallo!

Il Ministro lo sa che il 16 agosto si corre il Palio dell'Assunta, altrimenti non ne avrebbe parlato, ma si evince dal suo dire che non sa tutto. D'altronde lei va in vacanza in Provenza... e allora facciamo un riepiloghino. A Siena è tutto pronto: la piazza del Campo con i "palchi" (le tribune dove siedono contradaioli e spettatori), il tufo sul quale correranno i cavalli (reso tecnologico per la loro tutela), i fantini che sono ben allenati e i popoli che si riconoscono nei rioni delle 17 Contrade, sia delle 10 che prendono parte alla Carriera, sia le 7 che stanno a guardare aspettando l'anno 2011 per poter nutrire speranze di vittoria. E a proposito di nutrizione, ogni sera saranno oltre 30mila le persone che si metteranno a tavola lungo le strade illuminate e addobbate a festa che sono il cuore vivo e vitale di ciascuno dei 17 rioni: un miracolo mica da niente, che due volte l'anno si rinnova in occasione del Palio, ma che - spenti i riflettori - prosegue con toni più intimi e familiari. Ecco, lasciando a scrittori ben più titolari la descrizione di cosa sia il Palio di Siena, qui ci vogliamo soffermare sull'aspetto ludico, gastronomico ed enologico della festa. Così che il Ministro sappia, perdindirindina!

A cena in Contrada si va sempre, quando c'è la "Terra in Piazza" o durante l'anno quando i rumori del Palio sono lontani. E non si mangia carne di cavallo, sebbene il cavallo non sia come il panda un animale in via d'estinzione e sebbene altrove la carne di cavallo venga servita a tavola. A Siena proprio no, impossibile: sarebbe cannibalismo, i cavalli sono più esseri umani degli umani, qui i nostri figli hanno il nome dei cavalli, e mica per scherzo!

Accade poi che nei giorni del Palio (dal 29 giugno al 2 luglio e dal 13 agosto al 16 agosto) le cene diventano anche colazioni e pranzi perché il rione di fatto si vive e arrivano anche coloro che stanno lontano, si riunisce la famiglia e come nella migliore tradizione italiana si riunisce a tavola. La famiglia dei contradaioli della mia Contrada conta oltre 5 mila unità. Non è che sono tutti presenti, però le file si ripopolano quando rullano i tamburi e sventolano le bandiere e aumentano di conseguenza i coperti!

Si aprono così 17 cucine megagalattiche, e ogni sera, un gruppo di volontari che nella vita fanno altro (dall'operaio al primario ospedaliero; dalla commessa alla magistrata), si occupa di preparare la pappa per tutti gli altri della sua Contrada o per gli amici che simpatizzano o comunque per coloro che di persona vengono a vedere che cosa sia questo Palio di Siena. Si perché prima di parlare, come afferma Stefano Caffarri uno dei migliori critici gastronomici italiani, bisogna provare. Ergo, bisogna conoscere. E in questo caso, per i Ministri e i non senesi, è cosa buona sedersi a tavola in Contrada, mangiare, bere, parlare e ascoltare chi fa della Contrada una cosa viva, vera, unica.

Il Palio inizia di fatto con l'assegnazione dei cavalli in sorte (29 giugno e 13 agosto), momento clou ricco di pathos ed emozione che avviene verso l'ora di pranzo. Ovvio che la sera prima le cucine sono già in movimento, perché i contradaioli sono già lì che attendono che la fortuna dipani i loro destini. Quindi si fa un "cenino" benaugurale e si prepara la "trippa" per l'indomani mattina, perché dovendo saltare il pranzo ci si premunisce e si fa una bella colazione: la mattina dell'assegnazione dei cavalli.

L'appuntamento in Contrada è intorno alle 7 e si servono: trippa (piatto tradizionale preparato con frataglie), acciughine sotto pesto, uova sode, bomboloni caldi (una specie di brioche frita e ripiena di crema pasticcera detta "bombolone" esattamente come il cavallo favorito "bombolone", ovvero quello che galoppa forte, inutile sottolineare il senso propiziatorio di tale ipercalorico e gustosissimo dolcetto). Niente cappuccino. Solo Chianti.

Sopravvivono e partecipano solo i più forti. Io, confesso che passo. Non ce la faccio proprio.

Poi nei quattro giorni della Festa si susseguono pranzi e cene... anche aperitivi visto che in tempi moderni si è affermata la moda dell'*happy hour*, in genere vino, qualche Campari, i più *trendy mojtos*.

Per andare a mangiare in uno qualsiasi dei rioni bisogna prenotarsi. Questo per permettere a chi è di servizio in cucina di mettere al fuoco le quantità giuste di cibo. Un po' come accade in famiglia quan-

do, per cortesia e garbo, si comunica alla mamma se siamo a casa per desinare o cenere, oppure no. Il pranzo a dire il vero è meno regolamentato, talvolta si butta la pasta e ci si contenta; la cena invece ha una liturgia e prevede un antipasto, un primo, in secondo e un dolce tutto espresso, fresco, *hand made* insomma. Le bevande sono incluse e generalmente si tratta di acqua e di Chianti DOCG, con etichetta che indica il dove, come e quando della bottiglia che si beve e che democraticamente è uguale per tutti i commensali. I prezzi sono popolari e ci si attesta tra i 10 e 20 Euro a cranio, a seconda di quanto sia elaborato o meno il menù. Si tratta di un contributo per il rimborso della spesa.

Un po' di più invece costa la cena della vigilia, cioè la **Cena che segue la prova generale**, ovvero la corsa di prova dei cavalli che si svolge in Piazza del Campo la sera prima di ciascun Palio (1 luglio e 15 agosto). Per l'occasione c'è anche chi si veste elegante prima di prendere posto a tavola. È una cena dove il Capitano, il Priore (massime cariche del governo che ogni Contrada, elette democraticamente) e il fantino di turno fanno le promesse e i loro auguri per l'indomani. Ci si emoziona, si canta, si mangia anche.... ma il cibo diventa un fatto decisamente trascurabile e secondario.

Il clima di attesa abbraccia tutti e qualcuno ha lo stomaco chiuso... peccato, perché anche l'accuratezza con cui si prepara il menù della Cena della Prova Generale è massima, e nonostante si apparecchi per qualche migliaio di persone, in Contrade come la mia (mi si permetta il patriottismo) non si bada all'economia: si mangia nei piatti di "coccio" e si beve nei bicchieri di vetro non di carta. Come dire... si tira fuori il servizio "bono", mica bazzecole eh!

Il giorno del Palio poi di mangiare non tutti hanno voglia. Mangia solo il cavallo seguito da un'equipe veterinaria che gli misura anche le calorie. Il fegato insomma, lo rischiano i senesi, mica gli equini!

Poi c'è la corsa e dopo che quei tre giri sono finiti si aspetta che il sangue riprenda a girare e intanto si commenta: chi ha perso si lecca le ferite e talvolta la cena è solo quella. Chi ha perso in maniera meno eclatante ci sta pure che abbia fame prima o poi e allora arrabatta un piatto di pasta in fretta e furia, mangia in piedi o come viene, oppure (ma questo accade nella mia Contrada, casa mia) si ferma lo stomaco con lo "zipillo" (panino del giorno ormai rafferma con dentro un affettato toscano). Chi ha vinto (beato lui!) di mangiare non ha certo voglia! Si dedica a un brindisi senza fine che si protrae fino al mattino. E il vino scorre a fiumi. In caso di vittoria, ad esempio, nella mia Chiocciola la "Fontanina" antistante la chiesa (che normalmente getta l'acqua con cui vengono battezzati "chiocciolini vita natural durante" i piccoli nati nel rione, con un rito assolutamente profano che però per il senese ha una sua totale sacralità), versa vino tutta la notte. Ed è gratis per chiunque ne abbia voglia.

Perché condividere la vittoria in un gioco dove chi vince non ha premi se non la gratifica dell'onore, ma paga tutti gli altri, non ha prezzo, è una soddisfazione che fa venire i brividi al solo pensiero, pura libidine! Come si faccia festa nelle altre Contrade non lo so. Non intendo manco saperlo, perché io penso alla mia. E basta. E a Siena vince uno solo, gli altri perdono tutti!

Però so che in tutte e 17 Contrade la **Cena della Vittoria**, la più bella e attesa di tutte le cene, vede "sedere" a tavola in un posto d'onore il cavallino vittorioso, unico protagonista di questa corsa dell'anima. Perché la vera durezza del Palio sta nel fatto che questo è un gioco che diventa vita vera: si vince e si perde, si sbaglia e si indovina, si cade e ci si rialza e si procede sempre guardando al futuro come una sfida da vincere, nonostante tutto. Qui si impara che la vita è bella e vale la pena di essere vissuta totalmente, gioie e dolori sono comprese nel prezzo. E va gustata a piccoli sorsi come un buon rosso DOCG. Allora Ministro, anche a Palio terminato, venga a cena in Contrada così che non abbia più a dire cose che con la festa senese proprio non ci combinano niente. Se cerca di me, è ospite mia. E stia certa che uno "zipillo" e un "gotto" di vino c'è anche per lei. Perché ricordi: "prima provare, poi parlare".



Sonia Corsi

Il Sole di San Bernardino.

Nella tavola di Sano di Pietro, in cui si dipinge una delle prediche di San Bernardino tenuta nel Campo nel 1425, compare una raffigurazione del Palazzo Pubblico in cui è già presente, sulla fronte del torrione del palazzo, il sole a 12 raggi con il trigramma JHS. Il sole è dorato e, come è naturale, sta su fondo azzurro. Il trigramma è poi ripetuto su una tavola che il santo tiene in mano mentre parla. In questa tavola si ha visione anche dell'araldica del Palazzo comunale, un'araldica dipinta e colorata, diversa da quella grigia che oggi appare normale. Sotto il sole è presente l'aquila nera dell'impero, concessione di Carlo IV e a livello delle finestre del primo piano della torre centrale, lo stemma comunale completo dei due simboli, la Balzana e il Leone del Popolo. Di quella raffigurazione resta solamente il sole di San Bernardino, dopo che la conquista fiorentina del 1555 ha cancellato gli altri 3 stemmi presenti sostituendoli con quelli ancora in sede. Tra tutti gli stemmi presenti sulla facciata del Palazzo, allora, il sole di San Bernardino merita la dizione di "nonno" degli stemmi. Certo al pari dei costumi attuali, è senza colorazione, è un sole verde non un sole d'oro su sfondo blu ma così si accettano oggi gli stemmi e tentativi di ripristino della accesa colorazione non sono stati effettuati.

Questo sole ha però avuto una vicenda iniziale per nulla pacifica, al momento di sorgere ha rischiato di tramontare subito, contro il suo uso si sono indirizzati scritti polemici e predicazioni furiose di altri esponenti del clero regolare che hanno portato ad un processo canonico il suo ideatore i cui esiti però, come si capisce dalla permanenza del "Sole bernardiniano" sul Palazzo Pubblico e su tante case e su infiniti altari toscani e italiani, sono stati positivi. San Bernardino predicava con l'aiuto di questa tavoletta che mostrava ai fedeli dai pulpiti eretti nelle piazze e che aveva mutuato dai mistici francescani del secolo precedente. Il nome di Gesù, il più glorioso di tutti i nomi, non poteva che essere circondato dal più glorioso di tutti gli astri mentre dai 12 raggi simboleggiano dodici virtù associate a chi invoca il Santissimo come la gloria dei trionfanti, l'aiuto ai supplicanti analoghe per capire, alle litanie che si recitano dopo il rosario. Al pari di altre immagini sacre questa tavoletta veniva baciata dai fedeli che lo desiderassero alla fine della predica.

Questa prassi fu considerata segno di magia da parte di altri predicatori assai noti: il domenicano Manfredi da Vercelli e dal teologo agostiniano Andrea Biglia. Il primo attaccava Bernardino nelle piazze durante la sua predicazione definendolo mago e stregone e invitando i fedeli a non partecipare alle prediche e a non commettere peccato baciando il sole; il secondo provvide a diffondere un testo il "*De institutis discipulis et doctrina fratris bernardini*" dove si accusa il santo di introdurre nuove devozioni. L'anno critico fu il 1427 quando a Roma Bernardino fu chiamato a rispondere a queste accuse e dare spiegazioni sulla correttezza dottrinale della catechesi attraverso il simbolo del sole. Grazie alla stima che gli mostrò il papa Martino V, che lo volle predicatore nella città di Roma, nulla venne rilevato di erroneo e il successo del "Logo bernardiniano" poteva dirsi assicurato.

Una piccola cosa, una tavoletta con un sole giallo su fondo blu con scritto JHS allora cominciò a essere introdotto nelle chiese francescane dell'osservanza e di lì in tutte le chiese cattoliche specie dal secolo XVI dopo che fu assunto in pieno dalla Compagnia di Gesù. A Firenze fu messo durante l'ultima Repubblica, nel 1527, sulla facciata del Palazzo dei Priori e dentro la sala di udienza al secondo piano, oramai è così comune che non ci si fa più caso e non ci si ricorda che anche questo logo è nato a Siena quasi 700 anni fa!



Luca Faldi

Archivista presso la Soprintendenza archivistica della Toscana.

I numeri della Piazza del Campo.

È certamente la più bella, la più suggestiva e scenografica Piazza d'Italia, ed è il simbolo della storia e il cuore di Siena. È lì che si svolge la maggior parte della nostra vita, è sempre lì che manifestiamo le nostre emotività, i nostri più accesi sentimenti. È una magnifica Piazza, circondata da stupendi palazzi, che appassiona tutti. Studiata e raccontata da grandi personaggi sia sotto l'aspetto storico, artistico e architettonico, usando tutte le parole possibili e immaginabili per descriverne la sua bellezza. Io, che non sono un personaggio ma solo un innamorato, della "mia" Piazza, mi sono divertito a "raccontarla" in numeri.

Cominciando dalla parte detta "conchiglia" suddivisa in nove spicchi, per ricordare il "Governo dei nove" che resse la Repubblica di Siena dal 1283 al 1353 circa, si dice che ogni spicchio rappresenti un'Arte del tempo. Partendo dal Casato, dove entrano le Contrade: lo spicchio, misura 589,36 mq., ci sono 32768,4 mattoni ed il giorno del Palio ci stanno 3683,5 persone.

Segue il più piccolo, 413 mq., 22962,8 mattoni e 2581 persone.

Il terzo 687,05 mq., 38199,9 mattoni; 4294,1 persone.

Il quarto il più grande, dalla Costarella al Vicololo di San Paolo, 867,53 mq., 48234,6 mattoni, 5422,6 spettatori.

Il quinto, dove si trova Fonte Gaia, misura 534,13 mq., 27697,5 i mattoni, 3338 le persone. (comprehensive di quelle intorno alla fonte).

Il sesto, 747,22 mq., 41545,4 mattoni, 4670,1 persone.

Il settimo, davanti al Vicololo Borsellai, misura 698,29 mq., 38824,9 mattoni, più una pietra in travertino, detta "pietra dello scandalo", 4364,3 spettatori.

L'ottavo, davanti al Vicololo dei Pollaioli, è 683,63 mq., 38009,8 mattoni, 4272,6 spettatori.

Il nono, a San Martino 665,13 mq., pavimentato da 36981,2 mattoni, 4157,1 spettatori.

Per un totale di 5885,34 mq., 325224,5 mattoni e 36783,3 spettatori.

Si dice che ogni spicchio rappresenti un'Arte, iniziando sempre dal Casato, 1° Setaioli, 2° Lanaioli, 3° Orafi, 4° Ligruttieri, 5° Speciali, 6° Artieri, 7° Ferrai, 8° Lapidici, 9° Pittori.

Gli spicchi sono separati da otto strisce formate da circa 5000 pietre di travertino di varie misure, vanno dal Gavinone, 30 cm di larghezza salgono verso i colonnini allargandosi fino a 115 cm, la loro lunghezza varia da 66,12 fino a 74,80, per un totale di mq. 401,5. Ogni striscia è incorniciata da mattoncini per un totale di 4120 e 41,75 mq. Un totale di mq. 443, 25 occupati da 2770,3 spettatori.

334 sono le pietre in travertino che fanno da cornice alla "conchiglia" sulle quali poggiano gli sprangati che collegano i colonnini e nel giorno del Palio ci sono aggrappati circa 1300 spettatori.

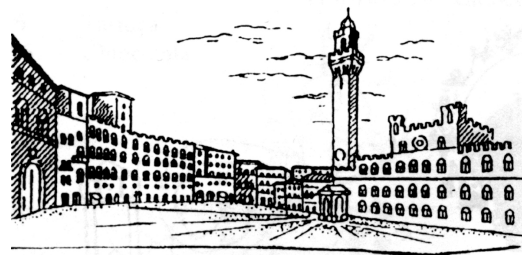
Si può quindi dire che la "conchiglia" misura circa 6328,59 mq. e che il giorno del Palio ci sono circa 40853,6 persone.

Durante il Palio vengono montati 53 palchi, abilitati per 2936 posti. Va aggiunto il palco delle comparse con circa 650 monturati. Nella Piazza si affacciano 65 terrazze e balconi occupate da circa 2600 spettatori, le circa 243 finestre comprese quelle del Palazzo Pubblico, ospitano circa 1731 persone. Aggiungendo circa altre 450 persone comprensive: forze dell'ordine, vigili, personale del comune, fotografi, pubblica assistenza, dirigenti di Contrada e vari, tutti dislocati lungo il percorso, il totale generale sale a circa 49220,6 spettatori.

Per completare c'è da dire che la circonferenza del Campo allo steccato è 333 m., il percorso ottimale è 339 m. La Mossa si trova a 328,65 m. di altezza, Fontegaia 321,08, la curva di San Martino 323,17, ha un angolo di 95°, si scende a 318,89 davanti al Palazzo, per risalire a 323,63 alla curva del Casato, un angolo di 92°. Il canape anteriore è lungo 14 m., ha uno spessore di 6 cm, pesa 15 kg ed è a 80 cm da terra. Il posteriore è 12 m, spesso 4 cm, pesa 11 kg. La distanza tra le corde è 4 metri allo steccato e 6,29 verso il mossiere. L'area tra i due canapi è 65 mq. - 56 sono i materassi installati a San Martino.



Lorenzo De Stefani



Le Lupe in Piazza.

A proposito dei numeri della piazza del Campo: “Ma quante Lupe c’è in Piazza?”.

Se si guarda il Palazzo Pubblico entrando dalla Costarella sulla facciata di mattoni rossi spiccano le due Lupe bianche ai fianchi del torrione centrale, mentre quelle sulla torre e quella più in basso sulla colonna danno ora meno nell’occhio, fanno meno contrasto come quelle del torrione centrale. Andate a rivedere la tavola di Sano di Pietro che raffigura la predica di San Bernardino, le Lupe del torrione sono lassù, bianche e sporgenti, sembrano quasi pronte a saltare di sotto. Riguardiamo il Comune e contiamo. Il Palazzo Pubblico, allora, ci pare un “Palazzo delle Lupe”: in tutto sono 10 (oltre a quelle due, sulla torre, arrivano a otto). Il simbolo della città che viene ripetuto così insistentemente su di un Palazzo della politica non pare avere uguali in edifici coevi.

Le lupe marmoree però non decorano solamente, non solo ricordano la nascita di Siena ma servono: sono gocciolatoi, servono a far defluire l’acqua piovana. E proprio questo connubio tra lupe e acqua (l’acqua che Siena tanto e sempre cerca) è riproposta un secolo dopo dalle lupe della fonte, dalle sei lupe che fungono appunto da gocciolatoi monumentali dell’acqua perenne della fonte. È interessante questo connubio lupa/acqua perché, andiamo a vedere la vicenda della nascita di Roma, l’acqua c’entra al pari della lupa. Intanto, cominciando dalla fine, la lupa trova i due gemelli quando scende a bere presso il Tevere e, invece, partendo dall’inizio, la madre dei gemelli, Rea Silvia resta incinta perché Marte la vede in un bosco sacro quando dove sgorgava una sorgente alla quale era solita attingere acqua e nell’acqua viene messa la cesta con Romolo e Remo e lasciata portare via dalla corrente. È il bisogno d’acqua che spinge la lupa verso il Tevere dove sente i vagiti dei due gemelli e si ferma, dopo avere bevuto, immagino a dare il latte. Torniamo allora alla piazza. Le Lupe di piazza sono “lupe acquofores”, diciamo così, perché celebrano ad un tempo la augusta origine della comunità senese insieme alla necessità di trovare l’acqua e proteggere l’acqua come elemento principe da cui ha origine, oltre alla vita, anche la civiltà. Nella fonte, infatti, sopra le lupe che gettano acqua, e sono sei, sorgono, dalle acque le virtù, che rendono possibile il permanere del consorzio umano. Per ora siamo a 16 lupe. Abbandoniamo la fonte, su cui ci si dovrebbe soffermare assai più a lungo per capirne il messaggio e torniamo al palazzo, alla porta del Comune, quella verso Malborghetto, qui viene eretta una colonna nel 1429-30, qualche anno dopo la predica di San Bernardino che si è citata sopra, apposta per essere sovrastata da una Lupa dorata, quella ora che si trova dentro il Palazzo nella sala detta “il Vestibolo”. Come mai questa nuova Lupa? È la 17^a Lupa e ultima, la Lupa più giovane, l’unica dorata, l’unica non di materiale lapideo, l’unica da sola, l’unica su una colonna nella Piazza. Certo non è la prima Lupa in colonna, c’era già quella davanti al Duomo di Giovanni Pisano. Come mai, allora, si progetta una nuova Lupa? Intanto la si vuole dorata, pronta a richiamare l’attenzione per chi entri nella Piazza verso la porta del Comune, quella da cui si accedeva alle sedi della decisione politica, il cui passaggio era riservato ai titolari delle cariche. La si vuole accanto al Palazzo ma non sul palazzo, la si vuole mettere quindi in evidenza e per questo la si vuole da sola, è l’unica Lupa da sola tra quelle “comunitarie” della fonte e del palazzo. Provo a dare qui una possibile interpretazione. Il Comune di Siena, negli anni ’30 del secolo XV, costruisce un monumento alla Lupa e lo mette accanto alla porta del Palazzo, inaugurando un modello di messaggio politico destinato a sicuro successo – dopo 75 anni, a Firenze, il David viene messo accanto alla porta del Palazzo dei Priori – perché usa la propria memoria come segno quindi monumento alla propria missione e alla propria capacità. I primi trent’anni del XV secolo per Siena sono anni in cui si sviluppa un mutamento dentro le istituzioni della politica con il passaggio della direzione politica dal Concistoro alla Balìa e non a caso sono gli anni in cui riprendono i lavori di decorazione del Palazzo di cui la “Lupa d’oro” potrebbe costituire, probabilmente, il sigillo finale.



Luca Faldi

Firenze e Siena... Rivalità anche nel linguaggio!

In Toscana c'è, e c'è sempre stata, guerra di campanile. Le città della nostra regione hanno cominciato a scontrarsi fin dai tempi degli Etruschi, e praticamente non hanno mai smesso.

Nei tempi passati se ne davano di santa ragione, erano sempre con le armi in mano con alterne vicende, spesso sonore sconfitte seguivano baldanzose vittorie. Sono stati così bellicosi fino a circa il 1550 quando Cosimo il Vecchio dei Medici riuscì di ruffa e di raffa a sottomettere tutta la Toscana sotto il loro dominio. Finirono le guerre, ma le città e la gente continuarono a battersi su tutto: commercio, arte, cultura, tradizioni e altro. Persino sul linguaggio ci fu una disputa accesa tra Girolamo Gigli (senese) e l'Accademia della Crusca, dalla quale fu espulso per poi essere reintegrato verso la fine del 1800.

Il Gigli sosteneva la supremazia lessicale del modello senese, attraverso il vocabolario Cateriniano, da lui realizzato, su quello fiorentino.

Ai tempi d'oggi lo scontro, oltre a difendere l'appartenenza alla propria città, si limita nel campo degli sport, e per tanti vincere un derby è certamente una delle cose più libidinose. Noi, per divertimento, ci limitiamo a confrontare la diversità di come si dice a Firenze e come si direbbe a Siena: le due città della nostra personale storia.

A Firenze	A Siena
Alle Ballodole	Al Laterino <i>Andare al cimitero (indicando la località)</i>
Bischero	Sciabordito <i>Una persona poco furba.</i>
Brodo	Barbagianni da cova <i>Persona da poco, che non dimostra carattere.</i>
Cassettone	Canterano <i>Mobile della camera da letto.</i>
Cinci	Billo <i>Organo sessuale maschile.</i>
Cirillino	Cittino <i>Bambino.</i>
Coglione	Troiaio <i>Insulto amichevole.</i>
Fusto	Bordello <i>Bel ragazzo di costituzione robusta.</i>
Grullo	Strullo <i>Sinonimo di bischero / sciabordito.</i>
Labbrata	Golino <i>Sorta di schiaffo (dato però in modo diverso).</i>
Mescita	Gottino <i>Bicchiere (dose) di vino... dal vinaio!</i>
Nocchino	Scapaccione <i>Colpo manesco sulla testa altrui (in modo diverso).</i>
Pancetta	Rigatino <i>Carne di maiale salata, tipo di salume.</i>
Piaccicone	Pieciocci <i>Chi cammina lentamente.</i>
Pomiciare	Frullare <i>Fare all'amore!</i>
Poppe	Pocce <i>Seno (ovviamente di donna).</i>
Rimpiattare	Ringuattare <i>Nascondere qualcosa.</i>
Rosticciana	Costoleccio <i>Costole di maiale (con la ciccia intorno).</i>
Schiacciata	Ciaccino <i>Pane molto basso più o meno condito.</i>
Scodella	Coparella <i>Piatto fondo (generalmente usato per i primi).</i>
Segaligno	Birisegolo <i>Gracile e magro (rifinito dalle masturbazioni).</i>
Trafficare	Frusciare <i>Attività truffaldina (alla fine qualcuno ci rimette).</i>
Uggioso	Pallottoloso <i>Noioso.</i>
Ventuno	Tressette <i>Un gioco a carte.</i>



Un chiocciolino che non vuol dimenticare il parlar senese!

Festa e concorso dei Tabernacoli a Siena.

Tabernacolo deriva dalla parola “taverna” che significa edicola, capanna o dimora, nella quale viene rappresentata un’immagine sacra. Anche le tante cappelle che si possono ammirare a Siena (126 all’interno delle mura) testimoniano la devozione del popolo senese alla Vergine Maria, protettrice della città.

Tutto è nato verso la metà degli anni ’50 e da allora, visto il considerevole crescendo d’importanza dell’evento, si cerca ogni anno di arricchire la coreografia con nuovi aspetti cromatici.

La preparazione comincia diversi giorni prima, con i bambini che vanno ad “accattare” le offerte per le vie della città, suonando i campanelli delle abitazioni oppure chiedendo un obolo ai passanti. Insieme ai coordinatori dei gruppi giovani, viene scelto il tema per rappresentare la Festa ed il Tabernacolo da decorare. Nelle singole Contrade è prevista pure una cena propiziatoria fra tutti i partecipanti. Il regolamento che riguarda il concorso dei Tabernacoli fa riferimento all’8 settembre in quanto è ricorrenza della Natività della Madonna ed intende indirizzare ad una valorizzazione dei Tabernacoli stessi, cercando di svolgere un ruolo educativo per le giovani generazioni di contradaioli dando risalto al lavoro manuale dei bambini.

Quindi domenica 8 settembre 2013, come da tradizione, i Gruppi Piccoli delle Contrade hanno allestito i Tabernacoli dei propri rioni per partecipare al concorso organizzato dal Comitato del Palio e dal Magistrato delle Contrade. Fino al 2010 compreso la Commissione esaminatrice era invece coordinata dall’Azienda di Promozione Turistica e la partecipazione era aperta anche ai gruppi “extra-moenia”.

I componenti della commissione sono 7: il Magistrato delle Contrade, un membro del Comitato Amici del Palio, uno dell’Amministrazione Comunale, uno dell’Amministrazione Provinciale, uno della Curia Vescovile, uno dell’Istituto d’Arte “Duccio di Boninsegna” di Siena, uno della Sovrintendenza BSAE di Siena.

L’orario delle visite è previsto dalle h. 18.45 alle h. 22.45; viene estratta a sorte la prima Contrada da visitare, mentre le altre seguono secondo la distribuzione del territorio, cercando comunque di variare l’ordine di visita rispetto all’anno precedente.

Al Teatro dei Rozzi viene poi effettuata la premiazione dopo il giudizio della Commissione, fatta secondo valutazioni segrete dei componenti.

Nei vari anni dal 1994 la Contrada che ha più vinto risulta essere quella del Drago con quattro primi posti. Il nome della Contrada vincitrice viene consegnato al Rettore del Magistrato delle Contrade ed il premio è un oggetto artistico realizzato per l’occasione.

Per sollazzare la curiosità: 1993 Chiocciola, 1994 Drago/Leocorno, 1997 Tartuca, 1998 Torre, 1999 Aquila, 2000 Bruco, 2001 Tartuca, 2002 Civetta, 2003 Drago, 2004 Drago, 2005 Leocorno, 2006 Lupa, 2007 Vaidimontone, 2008 Nicchio, 2009 Aquila, 2011 Selva, 2012 Bruco, 2013 (lo sapremo l’ 8 dicembre p.v.!)



Massimo Mannini

Dal IL GAZZETTINO SENESE apprendiamo una notizia che potrebbe far felice qualcuno...

Palchi, si cambia. Lo ha annunciato il sindaco Bruno Valentini durante l’illustrazione del bilancio comunale. «Abbiamo avuto un incontro con l’associazione palcaioli, dal 2014 qualcosa cambierà. I sacrifici devono essere equamente divisi». È possibile dunque ipotizzare una gestione diversa dei palchi in Piazza del Campo sia per quanto riguarda i giorni delle Prove, sia per il giorno della Carriera. L’amministrazione comunale, intanto, aumenterà la Tosap (tassa di occupazione spazi ed aree pubbliche), ma è possibile che nei prossimi mesi si assista ad un cambiamento radicale nella gestione dei palchi stessi. L’idea potrebbe essere, come ipotizzato proprio dal “Il Gazzettino Senese”, quella di una co-gestione pubblico-privata dei palchi, che abbia, come obiettivo finale, una drastica riduzione dei costi per i contradaioli del posto in palco. Attualmente ci vogliono qualcosa meno di cento euro a persona per assistere alle prove (la variazione dipende da Contrada a Contrada) e almeno duecento euro per la Carriera (il prezzo dipende molto dalla posizione). Cifre esorbitanti in un momento di difficoltà come questo, soprattutto se pensiamo che tali costi sono sostenuti dai senesi tutti gli anni.

Quattro Santi protettori di Siena.

Anticamente Siena, per Sue necessità, si mise sotto la protezione di ben quattro Santi, non uno come abitualmente facevano gli altri Comuni. Voi capirete che essendo, la nostra Città, sempre in lotta con tutti i suoi confinanti, aveva bisogno di molto aiuto, anche dal Cielo. Non dimentichiamo, inoltre, che quando il “bisogno” era più tanto, Siena si metteva sotto la protezione (anche) della Madonna. Il culto per la Madonna era molto forte in Siena, e come ricorderete alla vigilia della battaglia di Monteperti, tutti andarono, in processione, a pregare quell’Immagine Sacra, detta Madonna dagli Occhi Grandi.

Sicuramente ci sarà chi troverà da ridire sul fatto che pure avendo ben quattro Santi siano andati a pregare la Madonna, quasi un atto di sfiducia nei confronti dei “Quattro”, ma i nostri Antichi Senesi, ben conoscevano il detto: «**se vuoi ottenere devi rivolgerti a chi conta**». Ora, se questo detto valeva *in Terra*, certamente valeva, anche, *in Cielo*.

I quattro Santi protettori, scelti da Siena, sono: **S. Savino, S. Ansano, S. Vittore e S. Crescenzo**. Più o meno tutti vissuti e morti ammazzati (anche piuttosto barbaramente) nel III secolo. Dei quattro, San Crescenzo è l’unico che si potrebbe definire “figlio d’arte”, perché era santo anche i’ su’ babbo: Sant’Eutimio.

I Fiorentini, che avevano sempre da ridire su tutto ciò che faceva Siena, e che moriva d’invidia, vedendoci sempre migliori di loro, tirarono fuori questa ironica “cantilena”:

Vu’ avete Santo Savio e matti siete;

Vu’ avete Santo Sano e vu’ ammalate;

Vu’ avete San Vittore e vu’ perdetate;

Vu’ avete San Crescenzo e vu’ calate;

O che razza di Santi vu’ ci avete ?!

Di questi quattro Santi protettori, oggi è rimasto uno solo: San Ansano, che si festeggia, come tutti sapete, il 1° Dicembre. E gli altri che fine hanno fatto?

Non sono esperto in questo “settore”, per cui non sono in grado di dire quale altra Città sono andati a proteggere. Posso aggiungere, invece, che tre li potete vedere, in statue marmoree, nelle nicchie che sono ai pilastri delle arcate di quel bellissimo edificio, vicino alla Croce del Travaglio: la **Loggia della Mercanzia**. (*Attualmente sede del Circolo degli Uniti, e comunemente detto: Casin dei Nobili*).

Attenzione: le statue sono 5 e le nicchie 6. Perché?

Due delle statue sono: San Pietro e San Paolo (opera del Vecchietta, realizzate nel 1458 e 1460).

Quelle dei Santi protettori sono tre: San Savino, San Ansano e San Vittore (realizzate dal Federighi tra il 1456 e il 1463). E San Crescenzo? Lui non c’è, e come si vede c’è una nicchia vuota.

Avrete notato che tutte cinque le statue hanno gli occhi orientati alla stessa maniera, è come se tutti e cinque fissassero il loro sguardo in un’unica e ben precisa direzione. È stato sempre detto che questi avessero da guardar bene dalla parte di dove arrivava il maggior pericolo, e che quindi, la loro attenzione, era rivolta in direzione di Firenze.

Io, ho un’idea tutta mia (avrete capito che sono un *Bastiancontrario*). Quella Loggia della Mercanzia ospitava gli antichi mercanti senesi e quelle statue furono volute da loro, dai Mercanti. Il punto che i Santi Protettori avevano da tener ben sotto controllo era la Via dei Banchi di Sopra, dove c’era il maggior numero di Banche e quindi dove si trovava, parte, del loro denaro.

E le Banche, anche a quei tempi, facevano più paura di Firenze.

Andate a vedere, osservate bene (con i vostri occhi) dove sono rivolti i Loro sguardi, e vedrete che mica Firenze guardano, ma hanno occhio vigile su via Banchi di Sopra.

Bibliografia? No. No. Non mi chiedete le FONTI, perché altrimenti rispondo che le Fonti sono FONTEBRANDA!



Basaù

Da IL FORUMME del sito web LA VOCE DELLA PIAZZA.

Precisazione: “Basaù” non sappiamo chi sia, tuttavia questa “considerazione”, che abbiamo letto nel “il Forumme”, ci è parsa interessante e l’abbiamo proposta in queste pagine. Nell’eventualità che *Basaù* ci legga, lo consideri un omaggio alla sua cultura nel puro spirito contraddaiolo. (*La redazione*)

Un tabernacolo della Madonna di Provenzano a Firenze.

A Firenze, in Via del Palazzo dei Diavoli (al n. 137), nel rione dell'Isolotto, si può osservare una formella con bassorilievo in terracotta policroma (cm 38 x 30 ca) raffigurante la Madonna di Provenzano, prodotta dalla Manifattura di Montelupo nel XVIII secolo.

La **Madonna di Provenzano** è un mezzo busto di terracotta che rappresenta la Vergine, Regina e Patrona della città di Siena. L'immagine, rivestita da un'ottocentesca lamina d'argento e pietre preziose, è conservata nella Chiesa di Santa Maria di Provenzano, insigne Collegiata e Santuario cittadino, intitolato alla Visitazione della Beata Vergine Maria a Santa Elisabetta.

La sua storia risale al 1594 quando in Via dei Miracoli (oggi più o meno corrispondente alla Via Provenzano Salvani) questa immagine della Madonna venne rivalorizzata e deciso di togliere da un piccolo tabernacolo, posto sulla casa di tal donna Caterina Scala, per una più degna sistemazione.

Racconta la tradizione che originariamente l'immagine completa – che la tradizione vuole essere appartenuta ad una zia di santa Caterina Benincasa – era quella di una Pietà, cioè la Madonna con Gesù morto sulle ginocchia, il 2 luglio 1552 (giorno dedicato alla Visitazione della Beata Vergine Maria a Santa Elisabetta) frantumata da un'archibugiata sparata da un soldato spagnolo in cerca di eccitazioni¹; però, mentre il soldato periva in conseguenza all'implosione del suo stesso archibugio, il mezzo busto con la testa della Vergine rimaneva intero.

Considerato che in quegli anni Siena era invasa dai soldati spagnoli inviati da Carlo V d'Asburgo con il pretesto di "tutelare" la città, ma dopo tante umiliazioni il popolo si esternava in violente reazioni deciso a riconquistare la piena indipendenza², ciò che era accaduto a quel soldato fu interpretato come il segno con il quale la Madonna riconfermava la sua protezione e predilezione alla città. Un fervore religioso invase la collettività e perdurò nel tempo. Soprattutto dopo che, a causa delle successive vicissitudini politiche, la Repubblica Senese veniva annessa al Granducato di Cosimo I dei Medici (1555)³, quel luogo divenne meta di pellegrinaggi: il popolo vi sostava in preghiera e le Contrade, con bandiere e tamburi, andavano a porgere omaggio, in evidente manifestazione di disapprovazione per la perdita della libertà repubblicana, ostentando così la "*sopravvivenza di un ideale: violato, ma mai annullato; sospeso, ma mai spento!*".

Tanti furono i miracoli attribuiti a questa Madonna che si decise, per volontà del popolo e concessione del Granduca di Toscana⁴ per particolari motivi politici, la costruzione di un santuario a Lei dedicato. I lavori iniziarono, sul progetto del certosino fra Damiano Schifardini, nel 1595⁵ e terminarono nel 1611. La consacrazione avvenne la domenica 16 ottobre di quell'anno e la venerata immagine vi venne traslata la successiva domenica 23 ottobre con una celebre processione a noi tramandata attraverso numerosi quadri⁶ e miniature.

Nell'occasione un gran numero di esemplari di maiolica venivano riprodotti dalle manifatture di Siena⁷ e di Montelupo⁸ per essere vendute a persone particolarmente devote... e, come abbiamo visto, una di queste è finita all'Isolotto.



Enzo Venuti [Fiorentino per forza – Senese per amore]

¹ Questo preciso rione di Siena era occupato da case in gran parte abitate da donne di malcostume, che si erano inserite qui durante la dominazione spagnola, alla ricerca di facili guadagni col meretricio. Infatti le truppe di don Diego Hurtado di Mendoza occuparono, tra gli altri, anche il vicino convento di San Francesco, per cui nelle strade adiacenti il fenomeno della prostituzione si ampliò notevolmente. Facile quindi immaginare la presenza di soldati ubriachi e in preda a chissà quali emozioni in attesa di poter accedere nel postribolo, o frustrazioni per il possibile pessimo "servizio" ricevuto.

² Carlo V d'Asburgo il 24 aprile 1536 visitò Siena accolto con gran pompa dal governo e dal popolo della città. Addirittura la Contrada dell'Aquila, per i grandi onori profusi, poté fregiarsi del titolo di Nobile. In seguito però le speranze dei senesi di mantenere la libertà con l'aiuto dell'imperatore andarono deluse.

³ La fine della Repubblica Senese, forse l'unico Stato occidentale ad attuare una democrazia pura a favore del popolo, avvenne il 21 aprile 1555, quando la città, dopo un assedio di oltre un anno, dovette arrendersi stremata dalla fame, all'impero di Carlo V, spalleggiato dai fiorentini, che cedette in feudo il territorio della Repubblica ai Medici, Signori di Firenze, per ripagarli delle spese sostenute durante la guerra. Per l'ennesima volta i cittadini senesi riuscirono a tenere testa ad un imperatore, che solo grazie alle proprie smisurate risorse poté piegare la fiera resistenza di questa piccola Repubblica e dei suoi cittadini. (Cfr. Wikipedia, Siena)

⁴ Ferdinando I de' Medici, Duca di Firenze e Granduca di Tosca dal 1587 al 1609, figlio di Cosimo I.

⁵ Benché le iscrizioni sulla facciata recano il 1594, probabilmente perché a quell'epoca l'anno *fiorentino-senese* iniziava il 25 marzo.

⁶ C'è un olio su tela giusto all'interno della collegiata, in sacrestia, dipinto da Antonio Gregori (1611).

⁷ Siena è stato un centro di lavorazione della ceramica nei secoli XIV – XVIII.

⁸ Montelupo Fiorentino, dal Rinascimento al secolo scorso, è stato uno dei centri di produzione ceramica tra i più importanti a livello italiano ed europeo.

Arrivano i Medici... e le cose cambiano!

Esternamente che cosa cambia con l'arrivo dei Medici? Persa l'indipendenza, a livello architettonico, a Siena succede qualcosa? Dove si può trovare una differenza visiva, diciamo così, tangibile e materiale tra la Siena libera e la Siena dominata?

I Medici non operano a Siena una distruzione della memoria repubblicana accurata, che sia rispetto per le eccellenze artistiche racchiuse nel Palazzo Pubblico, che sia per la mancanza di risorse economiche, che sia per la volontà di passare da sovrani rispettosi e tolleranti delle antiche libertà, a Siena muta poco, in apparenza, ma quel poco è significativo. Dal punto di vista dello skyline, se si prende il dipinto della battaglia di Camollia che si trova su un altare laterale della chiesa di San Martino, intanto si riconosce una Siena piena di torri che è sparita per sempre. Da verticale la città è divenuta orizzontale, solo la Torre del Mangia e il campanile del Duomo hanno il privilegio di sveltare sui tetti, il resto delle torri viene mozzato. Ora, cioè ai nostri giorni, poco sopra i tetti si vedono torri sveltanti e alcune si confondono bene se viste dall'alto. Ecco qua il nuovo padrone che non vuole più le torri familiari possedute dal ceto politico repubblicano che si alzino sui tetti. La fine delle torri dunque è il primo cambiamento evidente della Siena medicea. Ecco poi l'arrivo di una fortezza grande, orizzontale esposta a Nord costruita per la *securitas* dei sensi come dice il cartiglio del bastione verso La Lizza.

Che cosa è la *securitas*? Sicurezza contro i nemici, certo, ma sicurezza contro i mutamenti, contro le rivolte, contro i cambiamenti non rispettosi dei diritti acquisiti. I due stemmi medicei messi su due bastioni infatti sono circondati da figure allegoriche, due "Ercoli" che con la clava sono pronti a punire i malfattori, sia politici sia comuni, e due "Persei" con spada che tutelano il buon ordine dei ceti cittadini dove ognuno sta al proprio posto. La orizzontalità continua ancora perché il vertice del potere non è ora quello di chi ha le torri è di uno solo che si fa il palazzo al vertice topografico della città, nel punto più alto, sulla collina del Duomo. Arriva il Palazzo del Governatore, palazzo non alto, ma largo, molto largo come superficie, che sta, come detto, in piazza del Duomo, e segna così il distacco fisico dal precedente potere, il Palazzo Pubblico luogo che funziona come "Museo della Repubblica" dove le vecchie magistrature operano ancora ma senza sovranità perché il Palazzo della sovranità è il Palazzo del Governatore. Un Palazzo che non sta insieme alle antiche magistrature ma sta altrove perché altrove sta ora la sovranità; essa sta di casa a Firenze. Simbolica la scelta del nuovo Palazzo, la piazza del Duomo, e in specie occupando volutamente una delle navate del Duomo Nuovo con l'intenzione di significare che lì, dove Siena doveva erigere la sua opera più stupefacente, segno imperituro della potenza raggiunta, e quasi ad auspicio lasciata vuota di edifici, non potrà più essere eretto nulla, lì ora si è insediato il vero potere che si vuole, come quelli che lo hanno preceduto, perenne. L'occupazione del Duomo nuovo è corrispettiva all'apertura di uno spazio nuovo che è individuato in un'area periferica e anonima non troppo però lontana dalla Piazza e dal Corso, in cui nasce un nuovo centro di culto scevro da significato politico repubblicano, la Collegiata insigne di Santa Maria in Provenzano. Questo edificio nell'intenzione dei Granduchi è destinato a divenire il santuario della nuova Siena medicea a integrazione, se non a sostituzione, del santuario mariano repubblicano che restava il Duomo. Nuova chiesa per nuovo culto, Madonna Assunta sostituita da una Madonna identificata dal luogo in cui si trovava l'immagine festeggiata il due di luglio: data non lontana, ma non troppo vicina, al 16 agosto. Questo nuovo centro di culto, visto l'impegno profuso da Ferdinando I e da Cosimo II per dotare di beni e privilegi la nuova chiesa, doveva apparire agli occhi della cittadinanza come il vero "Duomo nuovo". Non a caso la chiesa si contraddistingue da una cupola sveltante più di quella del Duomo. E nessun'altra chiesa, oltre al Duomo, era dotata di una cupola, posta come è su di un alto tamburo a far conoscere la sua presenza dall'esterno in una Siena dallo skyline appiattito, e anche con la sua lanterna visibile da vari punti della città.

I Medici pretendono che qui si rivolgano le preghiere del popolo senese per le necessità di ogni giorno e sembrano auspicare un lento oblio della devozione delle immagini mariane del Duomo, come la Maestà ancora sull'altar maggiore, pericolosamente ricca dei ricordi non troppo vetusti della antica libertà, per avere sudditi fedeli e anche riconoscenti, specie nelle classi dirigenti che con il nuovo clero di Provenzano, proposti e canonici, e con l'amministrazione dell'Opera di Provenzano hanno un altro spazio dove ricoprire incarichi e uffici capaci di manifestare in altra forma, non politicizzata, il loro prestigio sociale. Alla fine, con i Medici anche Siena non resta uguale, i Medici vogliono che si scordi del passato ma i senesi però, senza destare sospetti, trovano un modo che riporti in vita la loro antica libertà...!

 **Luca Faldi**

Un sacchetto d'amore.

Questa è una storia piena d'amore per la tradizione, un valore unico al mondo!

Antonello e Isabella, dagli amici confidenzialmente rinominati Lello e Lella, sono due coniugi senesi delle lastre molto attaccati alla loro città e, in modo particolare, alla sua Festa. Essi sono nonni di due nipotini: i gemelli Aschio e Senio... evidente la senesità della famiglia.

I pargoli, però, vivono in America, per la precisione a Saratoga nel sud della California, dove i genitori lavorano in una grande industria di ricerca, così Lello e Lella vedono i nipotini, *on line*, solo quando la loro figlia si collega con il computer, anche se ciò avviene abbastanza spesso. L'ultima volta che li hanno potuti abbracciare è stato due anni fa, quando i genitori l'hanno portati con loro a Milano in occasione di una loro partecipazione ad un congresso di ricerca farmacologica. I due nonni non si sono lasciati perdere questa possibilità e gli hanno raggiunti lì.

Aschio e Senio cari e affettuosi con i loro nonni italiani, chiacchierando amabilmente con loro, si sono lasciati portare a *zozzo* per Milano. Ma i due bambini di nove anni, pur rimanendo affascinati dalla bellezza del Duomo, della Galleria, del Castello Sforzesco e della città in genere, appena avevano un momento di riposo preferivano immergersi nel gioco della playstescion rapiti in un vortice di video game che quasi sembravano persi.

Quella settimana passò in fretta. Lello e Lella tornarono a Siena, felici di quel breve momento passato con loro. Ora potranno riabbracciarli di nuovo: in occasione delle Festività natalizie andranno loro in America. I preparativi sono al termine, con tanti sacrifici sono riusciti a comprare due biglietti di andata e ritorno per Saratoga, in California. Naturalmente non hanno dimenticato di comprare un regalo particolare per i nipotini da fargli trovare sotto l'Albero la mattina del 25 Dicembre.

E la mattina di Natale, Aschio e Senio, alzatisi presto dal letto e recatisi nel soggiorno, hanno trovato tanti pacchetti colorati da scartare sotto l'enorme albero. I bambini eccitati ne scartocciano uno dopo l'altro; alla fine, dopo i vari maglioni, accessori per la scuola e nuove diavolerie elettroniche, non rimane più nulla da aprire. Senio, con gli occhi lucidi, chiede al nonno dove sia il suo regalo portato dall'Italia, già annunciato come una sorpresa. Nonno Lello prende a parlare: «Cari Aschio e Senio il mio regalo per voi è quello di tenervi sempre nel cuore... ma ho anche questo!» e gli porge un piccolo sacchettino di rete con dentro 17 palline colorate.

Aschio lo prende e lo rigira scettico tra le manine guardando deluso quello strano regalo, affiancato da Senio anch'egli stranito. Nonna Lella sorridendo gli prende il sacchettino e lo apre... le palline cadono in terra scivolando, una davanti all'altra, con la meraviglia di tutti. La prima pallina che batte nel muro è quella del Bruco...

Lello felice batte le mani come un bimbo e spiega una cosa importantissima a quei nipotini Americani: «Quando a Siena nasce un bambino i genitori, o i nonni come è successo con voi due, telefonano al custode della Contrada affinché questo metta fuori la bandiera con il fiocco rosa o celeste, secondo se è nato un maschietto o una femminuccia, e tutta la gente che passa guardando la bandiera e capisce che è nato un altro Contradaio. Quando i bambini diventano grandicelli come voi due il regalo più gradito sono i barberini, o barberi come a Siena chiamiamo i cavalli che corrono il Palio. Sarebbe un regalo eccellente perché insegna i colori delle Contrade. Così fin da piccoli i *cittini* di Siena sanno che il Bruco ha i colori giallo, verde e blu; la Giraffa bianco e rosso; l'Oca verde, rosso e bianco; e così via. In questo modo quando possono si divertono con il Gioco del Palio. Anche quando si allontanano da Siena, poiché il sacchettino dei barberi prende poco posto, se lo portano sempre dietro».

Dopo questo racconto, Aschio e Senio, prendono nonno Lello per mano e festanti gli chiedono in coro: «Dai, nonno, giochiamo al Palio!».



Luigina

Lettrice della Nobile Contrada del Bruco, Siena.

Porta San Marco 1389 (circa).

Intorno al 1389, anni in cui Siena si era alleata con i Visconti, stabilendo tra l'altro che i suddetti Signori di Milano, tenessero in Siena, finché fosse durata l'alleanza, circa 700 cavalieri in difesa di eventuali attacchi da Parte Guelfa.

Firenze saputo del fatto, subito, intendendo far capire chi era il più forte, portarono un attacco alla città. E, una notte, circa 400 cavalieri giunsero sotto Porta San Marco e le dettero fuoco, pensando che avrebbero poi sfondato e si sarebbero impadroniti del rione poco popolato a quei tempi. Ma il popolo svegliato dal rumore sia del fuoco che dai cavalieri che urlavano sicuri della vittoria, accorse numeroso armato di ogni cosa che facesse male. Mentre gli abitanti di San Marco si portarono alla difesa della Porta, sia per spengere l'incendio sia lanciando pietre e quant'altro dai terrapieni ai lati della porta; ancora non erano state costruite le mura tra porta e porta, era uso costruire prima le porte (1326) sulle strade d'ingresso alla città, nel caso di San Marco fu ritenuta idonea per la difesa, la morfologia del luogo, a strapiombo sulla valle circostante; cercavano di tenerli impegnati mentre altri senesi, chiamati a difesa, regolari e abitanti, passando dalle due porte: Tufi e Laterino, prendendo i nemici alle spalle e dai fianchi, infliggendoli una sonora sconfitta. Leggendo una cronaca del fatto sulla "Gazzetta di Firenze", giornale dell'ottocento, (biblioteca Laurenziana) ci furono, tra le schiere fiorentine, circa 70 morti e altrettanti furono i prigionieri, il resto se la diede a "gambe", fu inseguito fino a Colle. Si racconta che le autorità di Firenze, pur sostenendo che con Siena era ancora in atto un conflitto, si giustificavano sostenendo che l'iniziativa era stata organizzata a loro insaputa (!), che la condannavano (!!) e che avrebbero preso provvedimenti (!!!) verso i colpevoli (!!!!). Una delegazione giunse a Siena per le scuse e per trattare la restituzione dei deceduti e dei prigionieri. Che avvenne: le salme con le loro insegne furono consegnate alle rispettive famiglie, i prigionieri ritornarono a Firenze in cambio di denari che servirono a riparare e rafforzare la porta e anche ad iniziare i lavori per la costruzione delle mura di collegamento tra le Porte di San Marco, dei Tufi e del Laterino. La costruzione delle mura, spesse 125 centimetri, terminò nel 1415. Ai primi del '500 Baldassare Peruzzi, costruì un antiporto come ulteriore difesa della porta San Marco, distrutto quasi del tutto durante l'assedio di Siena del 1554/1555. Fu demolito per intero nell'Ottocento per ricavare Piazza Biringucci e la strada per Grosseto.



Lorenzo De Stefani

Bibliografia:

STORIA DI SIENA DALLE ORIGINI AL 1559 - Luca Fusai - ed. Il Leccio - 1987
LA STORIA DEL CHIANTI - Giovanni Righi Parenti - ed. Polistampa - 2005
LA GAZZETTA DI FIRENZE 1863/1880



Ma si può essere più sciaborditi di così?

Ragazzi quando accompagnate qualcuno in Contrada, accertatevi che quello sia del tutto sano di mente per evitare figure davvero imbarazzanti. Come ad esempio è successo ad un nostro consocio che, pressato dalle insistenti richieste di un compagno di lavoro, ha portato a Siena un tale, di origine romana, per vedere il Palio.

Il nostro amico (non diciamo chi per salvarlo dall'inevitabile: "*Bra 'o bischero!*"), nell'intento di spiegare al meglio le tradizioni ed i particolari della nostra Festa, ha pensato di portare il suo collega a visitare le Contrade che corrono (per fortuna non la sua) e, poiché avevano parcheggiato all'Alberino, sono entrati in città da Porta Ovale, quindi dopo aver percorso via Vallerozzi sono giunti a Fonte Nuova, centro nevralgico della Lupa, ovviamente tutta imbandierata. Qui quello *strullo* di romano/romanista, nel notare tutte quelle bandiere bianco-nere, non si è trattenuto dall'esternare, in mezzo a tanti lupaioli, un suo pensiero: "*Anvedi o, che schifo de colori!*". (Sic!)

Pensieri di fantini...

“Esistono persone di eccezionale talento. Io lo ero” • “Soltanto Panezio era più bravo di me” • “Il Palio è quella corsa che se non la vinci l’hai persa”.

Andrea Degordes detto Aceto

“Nell’Entrone i rumori della Piazza sono ovattati, arriva un suono basso, un brusio. Poi quando monti a cavallo e ti affacci sei stravolto. È come un’onda di colori, di grida e di caldo che ti sommerge... Non so dire meglio ma guarda, anche solo a raccontarlo...” (Silvano rimbecca le maniche della camicia... Ha la pelle d’oca!).

Silvano Vigni detto Bastiano

“Il primo Palio che ho corso l’ho vinto, ma non chiedetemi come è andata perché non lo so”.

Dario Colagè detto il Bufera

“Un vecchio fantino mi disse: «Salvatore guarda che il pane del Palio è duro sette croste». Adesso ho capito”.

Salvatore Ladu detto Cianchino

“Come vincere il Palio di Siena non c’è cosa, non si può dire”.

Beppe Gentili detto Ciancone

“Era l’ultimo giro e cercavo di risalire dal quinto posto. Pensavo: «Se il Nicchio para la Chiocciola allora deve allargare per forza». E succedeva! Io spingevo forte e ragionavo: «L’Onda vuole ostacolare la Torre... Se il mi butto all’interno...» E succedeva! Volto il Casato dicendomi: «Se passo qui ho vinto». E successe! Nel Palio devi essere pronto agli appuntamenti con la fortuna, tanto senza di lei non fai nulla”.

Roberto Falchi detto Falchino

“Una volta Tristezza ebbe una bella cifra per aver vinto il Palio. Io arrivai ottavo e presi il doppio”.

Lazzaro Beligni detto Giove

“Avevo deciso di partire subito dopo il Palio perché l’anno prima ne avevo prese troppe. Salgo in macchina e mi dirigo verso l’autostrada per Roma. Non ero andato neanche a prendere i soldi che una Contrada mi aveva promesso per non rimanere in città troppo tempo. A dieci chilometri dal casello vedo due fari che mi lampeggiano, io spio nello specchietto e faccio finta di nulla. Ancora un lampo, io accelero cominciando a non sentirmi più tanto calmo. Loro si fanno più sotto e io cerco di distanziarli, poi mi affiancano e mi fanno dei gesti. Devo accostare. Penso: «Sono solo, di notte, su una statale, questi mi ammazzano». Cerco di rimanere impassibile mentre vedo quattro omoni venirmi incontro. Uno con i baffi mi fa: «O che ti sei scordato?». E quello subito dietro: «Guarda che noi quello che si promette si dà». E un terzo: «Tieni!», e mette in mano una scatola. Io non faccio in tempo ad aprire bocca e quelli sono già ripartiti. Mi siedo in macchina che ancora tremo e apro il pacco. Non avevo mai visto tanti fogli da centomila (lire) in vita mia”.

Silvano Bietolini detto Ragno

“Del Palio m’è rimasto il segno, d’altronde come si fa a dimenticare l’estate di una vita!”.

Tripoli Torrini detto Tripolino



Scopiazando qua e là!

Un pensiero alla memoria di Rubacuori

Quest'anno, il 26 maggio, a Siena è morto Rubacuori il fantino vittorioso del Palio della Pace.

Gioacchino Calabrò, nato a Mazzarino (in Sicilia) il 16 febbraio 1926, giunse a Siena nell'immediato secondo dopoguerra per studiare Giurisprudenza nell'Università della nostra città. Fece subito amicizia con alcuni coetanei del Drago, il quali lo portarono in Contrada. Appreso che egli sapeva andare a cavallo fu introdotto nel mondo del Palio, considerata la penuria di fantini a causa della lunga pausa per la seconda guerra mondiale, che aveva interrotto la Festa per cinque anni.

Il Calabrò esordì nella carriera del 2 luglio 1945, primo Palio post interruzione bellica, con il giubbotto della Pantera che lo "segnò" come Rubacuori. Partecipò anche al Palio del 16 agosto, questa volta nel Drago, ed anche questa volta l'esito fu infelice. Nonostante ciò in occasione del Palio per la Pace, voluto a furor di popolo per riprendersi dalla lunga pausa, corso il successivo 20 agosto, la Contrada del Drago lo riconfermò come proprio fantino in considerazione che i "partiti" erano già stati fatti ed era già "previsto" chi doveva vincere. Ma Rubacuori, ragazzo caparbio di diciannove anni, stravolse tutte le previsioni e menefreghista degli "inviti" ricevuti riuscì ad arrivare primo al bandierino. Fu quello un Palio che passò alla storia per i disordini che ne seguirono. Infatti i brucaioi che si consideravano già vincitori, pazzi di rabbia e di delusione, strapparono a brandelli il drappellone e cercarono Rubacuori per linciarlo. Il fantino siciliano riuscì a salvarsi rifugiandosi nell'entrone, ma fu comunque colpito alla testa dal piombo di una bandiera, scagliatagli contro da un monturato del Bruco. Fortunatamente, al momento dell'urto Gioacchino indossava ancora lo zucchini, che lo protesse dal terribile urto.

Il Drago l'anno successivo non partecipò a nessuna delle due carriere, ma riconfermò Rubacuori nei due Palii del 1947 e l'*avvocatino* conclude qui la sua carriera di fantino.

Dopo la Laurea in Giurisprudenza, Rubacuori si trasferì a Milano dove esercitò per anni la professione di avvocato. Tornò comunque a Siena nel 1972, dove fu mossiere del Palio straordinario disputato il 17 settembre di quell'anno e dei due Palii ordinari dell'anno seguente. ■

45 anni dopo l'Avv. Calabrò racconterà:

«Studiavo legge all'Università di Siena, montai il Palio per mantenermi agli studi. Era l'agosto del '45 e avevo vinto il Palio della Pace. Mi ero rifugiato nell'entrone mentre in Piazza del Campo si cazzottavano. I brucaioi, sconfitti, avevano perfino strappato il drappellone. Pappio, il barbaresco del Drago, mi diceva ridendo: "Oh Avvocatino tu l'ha fatta grossa!". E via tracannava un gotto di rosso, e rideva. Io pensavo a Folco, a quel cavallo perfetto che voleva vincere più di me. Risentivo che Ganascia che prima di montare a cavallo mi diceva: "Devi stare al gioco, questo Palio è del Bruco e dell'Arzilli... Guarda Rubacuori che ti ferma a tutti i costi". Rivedevo Pietrino che cercava di speronarmi a San Martino, rivedevo l'Arzilli guardarmi mentre mi faccio sotto a minacciare la prima posizione. Il sorpasso. Il Drago finalmente primo. Mi portarono via in piena notte in una camionetta che fu subito circondata dai brucaioi inferociti. Rimasi nascosto a Sinalunga per quindici giorni poi tornai in città, feci un breve giro per la contrada e presi l'autobus per ritornare a Napoli. Dal finestrino vedevo Siena allontanarsi, la Siena del Drago, la Siena di Pappio che dava a Folco mezzo bicchiere di vino dopo le prove, la Siena degli amici che, capita la mia povertà, mi avevano regalato cinquecento buoni pasto per la mensa. Era triste andare via così. L'autobus rallenta bruscamente, per la strada una folla, saranno mille persone e mi gridavano bravo. Ci sono tutte le diciassette bandiere, anche quella del Bruco. Un uomo sale su una sedia e grida: "Lo dicono i senesi berciando con gran lena torna nella tu' Siena". È il mio trionfo. Nella vita ho avuto fortuna, ho potuto garantire a Folco una vecchiaia tranquilla, mi sono precipitato a Siena per salutare un'ultima volta Pappio che sul letto d'ospedale mi chiedeva stupito: "O Avvocatino dicono che la cirrosi è acqua nella pancia ma te lo sai che io l'acqua un' l'ho mai bevuta... O come c'è entrata?" A settantacinque anni non è facile cambiare città, ma sto cercando casa a Siena. Voglio morire qui».

Cfr. Marco Delogu e Massimo Reale – I TRENTA ASSASSINI – Comune di Siena / Assessorato alla Cultura.

Un po' di vernacolo senese

UN AMICO MALATO

Per me lo sai cos'è che lo rovina,
che si confondo troppo co' dottori.
Io ce l'avrei per lui la medicina.
Sabato sera s'andò a cena fori,
si sarà stati in tutti una trentina:
a una cert'ora s'attaccò co' cori:
"I dolo mio rispondi", "Senesina"...
ma fatti bene eh, 'un crede', co' tenori,
i baritoni, i bassi, il controcanto...
E in compagnia, fra un gotto e un salsicciolo,
"Giovanottino, tu mi piaci tanto",
"So l'undici di notte", "L'usignolo"...
Quando si venne via stava d'incanto.
Gli era passato anche il colesterolo!

Lorenzo Fabbri

LA MALATTIA DEL PALIO

Per me il peggio momento, l'ho ridetto,
è quand'esce i cavalli dall'Entrone.
Io almeno perdo il ben dell'intelletto,
mi s'annebbia la vista e la ragione
e con lo sguardo addosso a quel giubbetto
con lo stemma del Drago sul groppone,
nella tremenda attesa del verdetto,
spero soltanto che 'un sia un coccolone
a liberammi da quell'agonia.
Perché, se voi sape' la verità,
il Palio è come ave' una malattia
che 'un c'è una medicina che gli fa.
È i' virus più tremendo che ci sia.
Però più disgraziato è chi 'un ce l'ha.

Enrico Giannelli

Una curiosa ricorrenza: 300 anni fa, un Palio vinto a mezzo!

Il 2013 ha visto la commemorazione di un evento storico nella storia di Siena: i 300 anni del Palio di agosto diviso a metà tra le Contrade della Tartuca e dell'Onda.

Era adottato l'uso dal 1701 che la Contrada vincente al Palio di luglio, nell'arco dei festeggiamenti, provvedesse, a proprie spese, a far correre un altro Palio il 16 agosto in onore dell'Assunzione di Maria Vergine, Patrona di Siena. E fu così che il 16 agosto del 1713, allorché avvenne questo evento particolare, causa l'imprecisione dei Capitoli dell'epoca stabilendo che il punto d'arrivo fosse sotto il Palco dei Giudici, successe un fatto davvero curioso: mentre durante la corsa le due Contrade si erano alternate al comando e procedevano quasi affiancate, l'Onda terminò in testa fermandosi sotto il Palco ritenendo di essere arrivata, la Tartuca invece continuò la corsa finendo poco più avanti. Nel marasma che seguì al momento e nei giorni seguenti fu deciso di assegnare la vittoria ad entrambe: il premio in denaro diviso equamente e il drappellone conservato nella chiesa di San Giuseppe, ubicata al confine dei due territori.

Per festeggiare questa ricorrenza, le due Contrade unite da una solida alleanza, hanno organizzato una cena celebrativa che si è svolta Venerdì 13 settembre in via del Casato di Sopra, via Tommaso Pendola e Via San Pietro.

Per esaudire ogni curiosità:

Il Palio fu fatto ricorrere dalla Contrada della Chiocciola con premio di 40 talleri. Vi parteciparono 14 Contrade.

Così alla mossa: Selva, Nicchio, Tartuca, Oca, Onda, Civetta, Lupa, Bruco, Leocorno, Istrice, Pantera, Torre, Giraffa, Valdimontone.

Il fantino dell'Onda era Cappellaro; della Tartuca era Ruglia.

I giudici della mossa erano: Francesco Boninsegni e Giulio Gori Pannilini.



Massimo Mannini

2013 • “Nonno archivio” racconta che ...

70 anni fa, un Palio corso... in Africa!

Il Palio del 16 agosto 1943, a causa degli eventi bellici, non fu corso nel Campo di Siena... ma ne fu corso uno “non ufficiale” in un Campo di prigionieri in Africa. Era da poco terminata (malamente per gli italiani) la Campagna di Tunisia ed i prigionieri senesi, avvicinandosi il Ferragosto, ebbero l’idea di festeggiare la data a modo loro. Così all’interno del campo di smistamento n. 203, sistemato nella lontananza sconfinata del deserto, con mezzi di fortuna venne dipinto un Palio e realizzate delle bandiere di Contrada. E il giorno 16, con l’immaginazione rivolta a Siena, prima improvvisarono un *Corteo storico*, poi hanno “corso” un Palio. Vinse il Bruco, però solennizzarono tutti. Pare che non mancò neppure una sorta di vinello, fatto chissà come, per manifestare la festa. Il tutto ebbe il suo epilogo, non previsto né desiderato, nell’allarme dei guardiani inglesi che prelevarono una ventina di contradaioi senesi e portati subito nella “prigione” della prigione. Ma lo spirito gioioso dei senesi prevalse e, incuranti delle urla irose e concitate dei sospettosi carcerieri, si misero a cantare “*Nella Piazza del Campo ci nasce la verbena...*”, tanto che il coro continuò sempre più forte fino all’alba del 17 agosto.

100 anni fa, un Palio a sorpresa non corso.

Il 17 agosto 1913 si è corso il Palio dell’Assunta, rinviato di un giorno per la pioggia. Se il 16 non fosse piovuto, in questo giorno (che cadeva di Domenica) si sarebbe effettuato un Palio a sorpresa. Il drappellone non assegnato è conservato in Comune.

150 anni fa, un Palio invalidato per proteste dei contradaioi.

Per il Palio del 16 agosto 1863 il drappellone non venne assegnato per disordini... ed è stato ritrovato nel 1979 arrotolato in un cassetto dell’Archivio comunale.

Principiarono le Contrade ad entrare in Piazza, e fu bene adorna la Piazza secondo il solito con gran soddisfazione dei Forestieri. Andando alla Mossa le Contrade, che fu data sollecitata, e bene, salvo per due casi cioè restato fermo Leocorno, e caduta subito l’Oca ed è perciò che principiarono il Popolo a dire non essere buona la mossa, i Giudici dato retta alle grida diedero il Segnale e fu dato il Mortaletto per ridare nuova mossa, e quindi fu data, peggio però di prima per essere solo partito Torre, e Nicchio, e di nuovo a gridare non essere buona mossa, e di nuovo cessati di correre per ridare la mossa, ma irritati diversi Torraioli, e Nicchiaioli forzarono e fecero andar via i loro Cavalli e Fantini che quest’imitato da altri nella supposizione di correre il Palio il giorno dopo. Ma il Municipio non se ne volle più occupare, e rimesse in facoltà del Governo, e fu dal medesimo deciso di non far correre il Palio giacché la pura causa erano state le Contrade stesse che volontariamente si decisero andarsene violando ancora i Regolamenti di corsa, perciò li convenne starsene al fatto. Ed il Municipio deliberò di dare il Premio metà allo Stabilimento di Mendicità, e metà alle Scuole Infantili.





200 anni fa, inserimento del Carroccio nella passeggiata storica.

Inserimento del Carroccio, dipinto in verde con cornici chiaroscurate; recante mascheroni con un anello in bocca. Il Carroccio era tirato da quattro cavalli e portava i “trombi” (trombetti) della comunità; nel pilone era appeso il drappellone. Seguivano il Carroccio le dieci Contrade partecipanti alla corsa con questa composizione: Capitano, Alfieri con bandiere, otto uomini. I costumi erano “alla greca”. La banda si trovava al centro della Piazza.



Da una ricerca del “Colonnino in archivio”.

2013 • Quest'anno è andata così ...

Contrada	Vincitrice del ...
<p>Oca</p> 	<p>Palio di Provenzano • martedì 2 luglio</p> <p>Drappellone dipinto da Claudia Nerozzi. Partecipano d'obbligo: Montone, Pantera, Oca, Civetta, Istrice, Lupa, Torre. Per estrazione: Leocorno, Onda, Nicchio.</p> <p>Fantino: Giovanni Atzeni detto Tittia – 3° Palio vinto su 19 corsi. Cavallo: Guess – 1° Palio vinto su 4 corsi.</p>
<p>Onda</p> 	<p>Palio dell' Assunta • venerdì 16 agosto</p> <p>Il Drappellone è formato da due sete cucite tra loro, dipinte da Cesare Olmastroni e Cecilia Rigacci. Partecipano d'obbligo: Lupa, Torre, Bruco, Chiocciola, Aquila, Nicchio, Oca. Per estrazione: Onda, Tartuca, Selva.</p> <p>Fantino: Giovanni Atzeni detto Tittia – 4° Palio vinto su 20 corsi. Cavallo: Morosita Prima – 1° vinto su 3 corsi.</p>
<p>Nicchio</p> 	<p>Masgalano</p> <p>Premio per il contegno della Comparsa e l'abilità di alfieri e tamburino nei due Pali ordinari.</p> <p>Autore: Laura Brocchi. Offerto da: Comitato permanente degli Economi delle Contrade.</p>
<p>Chiocciola</p> 	<p>Minimasgalano</p> <p>38ª Manifestazione per giovani alfieri e tamburini. Dal 1976 ideata e organizzata dalla Torre.</p> <p>Autore: Laura Brocchi. Offerto da: 12 ex presidenti del Gruppo Giovani della Contrada della Torre.</p>

CURIOSITÀ:

- **Oca** e **Onda** è la 5ª volta che vincono nello stesso anno. L'ultima volta è stato nel 1985. In precedenza avevano vinto nel 1892, 1868 e 1810.
- Nessuno l'ha detto, ma quello del 16 agosto è stato il **150° Palio** che si è corso dal 1945 (anno del "risveglio" dopo l'interruzione per eventi bellici).

Queste le 7 Contrade che correranno di diritto/obbligo nel 2014:

- 2 luglio, Palio di Provenzano Giraffa, Chiocciola, Drago, Tartuca, Selva, Bruco, Aquila.
 16 agosto, Palio dell' Assunta Drago, Giraffa, Pantera, Civetta, Istrice, Montone, Leocorno.



Le Contrade sono 17, tra loro odiosissime amiche e/o amatissime rivali...

Dal "biberon" alla "cuffia".

La Contrada	non vince dal
1) Onda.....	16 agosto 2013
2) Oca	2 luglio 2013
3) Valdimontone	16 agosto 2012
4) Giraffa	16 agosto 2011
5) Tartuca	16 agosto 2010
6) Selva	2 luglio 2010
7) Civetta	16 agosto 2009
8) Bruco	16 agosto 2008
9) Istrice	2 luglio 2008
10) Leocorno	16 agosto 2007
11) Pantera	2 luglio 2006
12) Torre	16 agosto 2005
13) Drago.....	16 agosto 2001
14) Chiocciola.....	16 agosto 1999
15) Nicchio.....	16 agosto 1998
16) Aquila.....	2 luglio 1992
17) Lupa.....	2 luglio 1989

... e **SIENA** *trionfa immortale!*

